

Raffaele Pisani

CENTENARIO *della* «GRANDE GUERRA»

LA LEGGENDA DEL PIAVE

il **MILITE IGNOTO**

l'INNO *di* **MAMELI**

raccontati ai ragazzi



C.U.E.C.M.

Raffaele Pisani

CENTENARIO *della* «GRANDE GUERRA»

LA LEGGENDA DEL PIAVE
il MILITE IGNOTO
l'INNO di MAMELI

raccontati ai ragazzi

Lettera delle famiglie

Gaeta-Catalano; Gaeta-Polizzi; Gaeta-Nicolardi

Interventi di

Giuseppe Adernò e Sergio Zazzera



Raffaele Pisani con E.A. Mario (1960)

Raffaele Pisani
raffaelepisani41@yahoo.it
www.raffaelepisani.it

Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero
www.cuecm.it
E-mail: cuecm@katamail.com

Edizione fuori commercio

**Lettera a Raffaele PISANI,
in occasione della sua “Lezione di Storia”**

Ci giunge una intensa “lezione” di storia dal poeta Raffaele Pisani, amico di lunga data della nostra famiglia e che più volte ha dato prova di non aver dimenticato l’affetto che, per lunghi anni, l’ha legato a E. A. Mario.

L’intelligente sintesi che Pisani fa della Grande Guerra è la testimonianza che le emozioni legate ad un evento ormai distante da noi un secolo sono ancora vivissime in quanti abbiano conosciuto, per memorie familiari o per letture e studi, le dolorosissime tappe. Ricordiamo una Vittoria, NON celebriamo una guerra, onoriamo tutti i soldati caduti per le rispettive Patrie.

La Grande Guerra fu una vicenda di distruzione, di dolore e di morte i cui effetti di lunghissima onda hanno improntato di sé l’intero secolo XX e continuano ad incidere su questo stralcio di terzo millennio che si porta dietro tutte le derive delle precedenti maree, delle quali la Grande Guerra è stata una delle più devastanti.

Che il poeta Pisani ne parli ai giovani è altamente meritorio ed encomiabile perché non si può lasciare che un evento determinante per il Paese, come per la vita e per la morte di alcune generazioni di italiani, venga inghiottito in una delle tante lacune degli attuali programmi ministeriali. Il suo insegnamento costituisce dunque un doveroso appello alla memoria dei discendenti di quei soldati che offrirono la vita ad un ideale sempre meno conosciuto e riconosciuto come tale dalle dissacranti analisi di revisionismi di ogni genere.

Ma, come precisa Sergio Zazzera nel suo intervento, l’iniziativa di Pisani vale infinitamente anche quale esempio ai gio-

vani, affinché non si lascino suggestionare dal mondo di oggi, occupato in guerre e guerriglie, a distruggere il proprio futuro, ma imparino a comprendere l'immenso valore della pace, dell'armonia fra tutti gli uomini in nome della quale vennero privati della vita i giovani che, cent'anni fa, non avevano ancora 20 anni, i gloriosi Ragazzi del '99, ai quali ogni italiano dovrebbe edificare un altare nel proprio cuore.

La lezione di Raffaele Pisani è un inno a tutto ciò, ai valori nel nome dei quali vennero troncate tante vite offerte generosamente alla Patria, valore supremo oggi pesantemente discusso, ignorato, disconosciuto.

Raffaele Pisani ha sintetizzato la lunga e dolorosa Guerra del 1915-1918 in tre momenti chiave: il trasporto della salma del Milite Ignoto, la composizione di una Leggenda, la scrittura di un Inno alla Patria avvenuta in un altro momento cruciale della sua storia.

Della "Leggenda del Piave", Pisani mette in luce il contributo di energia e di coraggio che la canzone portò sui campi di battaglia, ma anche il suo contenuto di dedizione per i giovani fanti. Fu infatti l'unica musica ammessa a dare il lungo addio, ad accompagnare come una ninna-nanna il viaggio di uno dei tanti soldati "senza piastrina" verso l'Altare dedicato dalla Patria a un Soldato Ignoto della Grande Guerra, ma dove si onora la morte degli eroi di ogni tempo e di ogni storia.

L'Inno di Mameli fu composto dal poeta Goffredo Mameli e dal musicista Michele Novaro in occasione di un altro evento di morte e di dolore per la patria italiana. Entrambi i suoi autori sono morti giovanissimi.

Raffaele Pisani sottolinea che né per la Leggenda, Inno ufficiale dello Stato, né per il Canto degli Italiani, divenuto Inno nazionale col nome di Inno di Mameli, i loro autori si arrichirono.

Forse un perché potremmo trovarlo, se risaliamo alla motivazione di questi canti, entrambi dettati dal dolore delle vite perdute di tanti giovani, ma anche dalla sofferenza della patria aggredita, violata, ferita.

E allora se il loro slancio creativo, che tuttora suggestiona e commuove, fu dedizione di tre giovani artisti alla patria che essi amarono come una madre, non meravigliamoci più della mancanza di un tornaconto in denaro alla loro passione: i sentimenti dei figli verso le loro madri non si pagano.

Ancora un grazie al nostro amico Pisani, al quale confermiamo la nostra riconoscenza, la nostra stima e il nostro immutato affetto, plaudendo alla sua lodevole iniziativa.

Famiglie:
GAETA-CATALANO
GAETA-POLIZZI
GAETA-NICOLARDI



Centenario della Grande Guerra - 1915-1918

Il ricordo e le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra non possono passare in silenzio ed è lodevole l'iniziativa del poeta napoletano Raffaele Pisani che consegna agli studenti una bella lezione di storia offrendo loro puntuali riferimenti storici e culturali dei luoghi e dei simboli che onorano la memoria dei Caduti.

Il testo e l'inno della "Leggenda del Piave", la melodia armoniosa che rievoca il passaggio dei soldati e come anche il fiume che sembra mormorare un deciso "No agli stranieri", sono presentati nell'opuscolo come un evento, descritto e documentato con dovizie di particolari. Così pure l'Inno di Mamelì, che ci rende tutti "Fratelli d'Italia", trasmette un forte senso di amor patrio ed una cultura dello Stato italiano, che si riconosce nella bandiera tricolore.

I colori della bandiera: il bianco della fede, il rosso che rievoca il sangue dei martiri e dei caduti in guerra, il verde dei prati, del paesaggio naturalistico italiano e della speranza per un'Italia migliore, dia agli studenti un rinnovato slancio nell'orgoglio di essere italiani e di portare nel mondo i nostri valori di cultura e di civiltà.

Un doveroso grazie e plauso giunga al poeta Pisani per il dono della sua lezione di storia che aiuta gli studenti a crescere

nell'arte di amare lo Stato e di sentirsi costruttori e artefici della democrazia, attraverso la partecipazione responsabile.

La scuola, che forma uomini e cittadini, trovi in questo prezioso sussidio uno strumento di lavoro e un modello di ricerca storica, che si fa attraverso i documenti, gli autori e gli eventi.

La celebrazione del centenario della Grande Guerra renda gli studenti non solo spettatori bensì artefici e protagonisti di questo evento storico, assumendo con consapevolezza la ricca eredità di Amor Patrio, dono dei tanti giovani che hanno lottato per difendere i confini della Patria e sono caduti vittime innocenti delle atrocità della guerra.

GIUSEPPE ADERNÒ
Preside e Coordinatore provinciale del
“Consiglio comunale dei Ragazzi”

La massima aspirazione, per un'umanità responsabile, dovrebbe essere costituita da un mondo senza guerre. Purtroppo, però, la guerra è nata insieme con l'uomo: basti pensare che la prima si svolse quando sulla Terra gli uomini erano soltanto quattro, una femmina e tre maschi, due dei quali ne furono protagonisti e uno di essi ne fu vittima. Si chiamava Abele ed era soprannominato "il Giusto". E questa fu soltanto la prima, alla quale tantissime altre fecero seguito, con una partecipazione sempre più ampia e con il passaggio progressivo dall'uso della clava a quello delle lance e delle spade, poi a quello delle armi da fuoco e, ancora, di quelle atomiche, fino alla novità assoluta delle armi economiche – prima, fra tutte, lo spread –, in uso ai giorni nostri.

A questo punto, i giovani lettori di queste pagine si staranno domandando che senso ha la celebrazione del centenario di una guerra, se alla guerra dev'essere riconosciuta una connotazione negativa. Ebbene, credo che le ragioni che giustificano la commemorazione siano addirittura due. La prima: ricordare il sacrificio di coloro che di essa furono vittime, o perché militari inviati, loro malgrado, a combatterla o, peggio, perché civili caduti sotto un fuoco nemico che non andava troppo per il sottile. La seconda: perché l'esempio dei danni prodotti dall'evento bellico possa agire sulle generazioni future, inducendole a evitare che altri episodi analoghi si ripetano. Credo, anzi, che, fra i motivi della celebrazione, proprio a quest'ultimo debba essere riconosciuta la prevalenza, e penso che soprattutto esso abbia ispirato la scrittura di queste pagine a Raffaele Pisani, poeta estremamente sensibile e, perciò, operatore di pace.

Una considerazione, per concludere. I concetti nascono dalla contrapposizione con i loro contrari: nel caso che ci riguarda, guerra/pace. E, allora, proviamo a tenere presente sempre di più quest'ultimo: potrà essere utile ad allontanare il primo e a dimostrare che siamo una "umanità responsabile".

SERGIO ZAZZERA
Giornalista e scrittore

E.A. Mario

VIALE ELENA, 30 - Tel. 385.816

Napoli

to Raffaele Pisani

Il Piave mormora
calmo e placido, al passaggio
dei suoi frant, il sottile
e. Placido mormora
in viaggio la fionda,
in fa certo il nuovo suo
Muti hanno quella volta i frant:
tutti bisogno, e andare avanti!
S'indiano, intanto, della amata grande
sommesso e dove il tripudio de le onde:
come un picciotto dolce e lusinghiero,
il Piave mormora:
"Non passa lo stronco!"

E.A. Mario

Autografo della "Leggenda del Piave" che E.A. Mario – autore di versi e musica – nel 1958 regalò a Raffaele Pisani che, a sua volta, nel 2001 ha donato alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

**“LA LEGGENDA DEL PIAVE”,
“IL MILITE IGNOTO”,
“L’INNO DI MAMELI”**

Cari ragazzi,

sperando innanzitutto che l'intera umanità si ravveda e capisca finalmente che ogni conflitto bellico non è altro che una terribile bestia affamata divoratrice di tutti i buoni sentimenti e che non porta assolutamente da nessuna parte, in occasione del centenario della Grande Guerra vi voglio raccontare, con la semplicità di un linguaggio particolarmente congeniale a chi ha poco e malvolentieri frequentato la scuola come me pentendosene poi amaramente, qualcosa che riguarda la nascita della LEGGENDA DEL PIAVE, inno di incomparabile bellezza, che celebra magicamente il compiuto percorso unitario della nostra Patria. E vi dirò anche qualcosa degli onori militari tributati al MILITE IGNOTO. Posso farlo perché me ne parlò personalmente lo stesso autore, poeta e compositore E.A. Mario, che ebbi la gioia e l'onore di incontrare nel mese di maggio del 1953 e il privilegio di diventarne l'allievo prediletto fino al 24 giugno del 1961, giorno della sua scomparsa.

Impreziosisco questo personale ricordo proponendovi anche alcune testimonianze tratte dal libro “ E.A. Mario, Leggenda e storia” (Liguori Editore, Napoli, 1989) di Bruna Gaeta Catalano, figliola amatissima di E.A. Mario ed eccezionale pianista.

Avevo tredici anni quando incontrai E.A. Mario (Napoli, 1884-1961), il cui vero nome era Giovanni Ermete Gaeta, nato nel popolare quartiere Vicaria di Napoli, il 5 maggio 1884. Autodidatta, ma dotato di intelligenza e sensibilità non comuni, si era formato una cultura superiore ad ogni laurea. Nel



E.A. Mario.

1902, aveva appena diciotto anni, cominciò con i suoi scritti a collaborare al giornale “Il lavoro” di Genova, il cui direttore era Alessandro Sacheri. Iniziò a collaborare anche con una rivista diretta dalla scrittrice polacca che si firmava con lo pseudonimo maschile “Mario Clary”. Fu così che Giovanni Ermete Gaeta, definito dal letterato e straordinario storico Aniello Costagliola “il signor tutto della canzone”, rimarrà un fenomeno unico mai eguagliato da alcuno. Poeta di eccezionale ispirazione e melodista di rara sensibilità (componeva le musi-

che su un vecchio mandolino e sua figlia Bruna trascriveva le note sul pentagramma) fu l'ultimo dei "grandi" che fecero di Napoli quella "capitale di arte, cultura e bellezza" amata e ammirata dal mondo intero. E Napoli, poco, pochissimo ha fatto per questo suo eccezionale figlio. Tante sono le sue canzoni conosciute in ogni angolo della terra, successi intramontabili, musiche e poesie che vanno diritte al cuore... e per qualche minuto ti fanno "volare"... e non vedi né fango né "monnezza". Tanto per citarne alcune: "Santa Lucia luntana", "Tammurriata nera", "Dduje Paravise", "Maggio si' tu", "Balocchi e profumi", "Vipera", "Core furastiero", "Funtana a ll'ombra", "Le rose rosse", "Soldato ignoto", "Canzona appassionata", "Napule è na canzona", "Mandulinata a Surriento".

Ed ecco come Giovanni Ermete Gaeta divenne E.A. Mario: la E da Ermete, il suo secondo nome; la A dal nome del direttore Alessandro Sacheri e MARIO dalla scrittrice polacca Clary che firmava, come dicevo, gli articoli "Mario" e che "fuse per il giovane napoletano l'amore e l'ammirazione per la sua versatilità artistica in un solo sentimento".

Giovanni Ermete Gaeta aveva diciannove anni quando vinse un concorso alle Poste. Ma torniamo all'Inno del Piave. La sconfitta di Caporetto aveva segnato il momento più triste per le truppe italiane però, se sul Tagliamento era vigorosa più che mai l'avanzata nemica, probabilmente una speranza di vittoria per l'Italia poteva nascere sul Piave. Fu così che nella notte dal 23 al 24 giugno 1918, E.A. Mario, su alcuni moduli di telegrammi, scrisse i versi della LEGGENDA DEL PIAVE e immediatamente li musicò con una melodia che accompagnò e sostenne i nostri soldati conducendoli alla esaltante vittoria del 4 novembre 1918. Non c'è commento migliore del telegramma che il Generale Armando Diaz inviò all'Autore: "Mario, la vostra Leggenda del Piave al fronte è più di un generale!"

“E.A. Mario – è sempre la figlia Bruna che scrive – divenne, senza volerlo, il “portavoce” del sentimento di tutto il popolo italiano che, stremato nelle carni e nello spirito, chiedeva disperatamente che quella dura lotta finalmente avesse termine. La cronaca di quei giorni in cui “Si vide il Piave rigonfiar le sponde / e, come i fanti, combatteron l’onde...” fu consacrata in una pagina di storia italiana nella duplice stesura poetica e musicale di quella canzone dove è descritto l’eroismo di quei fanti che, proprio quella notte, sulle sponde del Piave, iniziarono l’avanzata progressiva e inarrestabile, decidendo – il 4 novembre di quello stesso anno – le sorti della guerra con una disperata, ma fulgida vittoria!” Unanimemente riconosciuto del tutto apolitico, questo Inno ancora oggi ci commuove, ci esalta e ci fa sentire orgogliosi di essere figli della grande ITALIA!

IL MILITE IGNOTO

Nel 1921 – come mi raccontava E.A. Mario e come Bruna Catalano Gaeta ha fedelmente ricordato nel suo libro “E.A. MARIO, leggenda e storia” – “fu stabilito dal Governo italiano che la salma non identificata di un caduto in combattimento durante l’ultima guerra avesse una degna sepoltura nell’Altare della Patria in Roma, come simbolo rappresentativo di tutti coloro che sacrificarono la loro vita per la Patria e che la morte rese irriconoscibili mucchi di ossa senza piastrino. Dalle disposizioni impartite al riguardo era scritto: “Il treno speciale che dovrà trasportare a Roma il “Milite ignoto” partirà da Aquileia alle ore 8 la mattina del 1 novembre e fermerà a tutte le stazioni. Vietati i discorsi. Sarà osservato un religioso silenzio. Ove intervenissero musiche, queste non potranno suonare che “La Leggenda del Piave” al momento della partenza del convoglio”.



Soldato Ignoto

Versi e musica di E. A. MARIO

Marziale *ff* *affrett.* *ppp* *rall.* *(eco)* *(Tamb. scordato)*

Più mosso *pp* *marcato* *mf* *cresc.*

Il Car - so e - ra u - na pro - ra: pro - ra d'i - ta - lia vol - ta a l'av - ve - ni - re,
im - mersa nel l'au - ro - ra col mol - to in ci - ma: Vin ce ro mo - ri - rel E in - ter - no a quella pro - ra si mo -
ri - va quan - do al - la Na - ve ar - ri - so la vit - to - ria mai il no - me d'o - gni fan - te che pe - ri - va pas - sa - va a l'al - bo bron - zo del - la

I. Tempo

sto - ria... Sol - da.to i.gho - to e tu? Sperdu.to tra i me - an.dri del de - sti - no, mucchio sen.za piastrino, e.

espress. molto *mf agitato*

Meno

...ro.e senza me.da - glia il no.me tuo non e - si - ste.va più fi - ni.ta la bat.tal.glia, fu chie.sto i.nu.ti.l men.te nes -

f *pp con dolore*

...sun per te po.te.va dir: Pre - sen - te! ...sen - te! ...sen - te!

col canto *f* *ff* *ff elegiaco* *ff*

I.
Il Carso era una prora:
prora d'Italia volta a l'avvenire,
immersa ne l'aurora,
col motto in cima: *vincere o morire!*
E intorno a quella prora si moriva
quando alla Nave arrise la vittoria
ma il nome d'ogni fante che periva
passava a l'alto bronzo di la Storia...
Soldato ignoto, e tu?
Sperduto tra i meandri del destino!
mucchio senza piastrino,
eroe senza medaglia,
il nome tuo non esisteva più!
Finita la battaglia,
fu chiesto inutilmente...
Nessun per te poteva dir: — *Presente!*

II.
Il Piave era una diga:
file d'elmetti, siepi di fucili,
zappe e chitarre in riga...
— No, Generale! I fanti non son villi!
La Morte li freddo coi suoi miasmi
li strinse a mille tra le ossute braccia,
li rese inconoscibili fantasma,
ne disperdeva fin l'ultima traccia...
Soldato ignoto, e tu?
Sperduto tra i meandri del destino!
mucchio senza piastrino,
eroe senza medaglia,
il volto tuo non esisteva più...
Finita la battaglia,
tua madre inutilmente
tra i morti intatti ricercò l'*Assente!*

III.
La Gloria era un abisso
che s'estendeva da lo Stelvio al mare,
ma l'occhio ardente e fisso
non si distolse: si doveva passare!
E la chiodata scarpa vi passava!
Tritò l'impervio Carso a roccia a roccia,
più nel Piave sacro che arrossava
sangue nemico tratto a goccia a goccia...
Soldato ignoto, e tu
ritorna da i mendri del destino!
Brilla il tuo bel piastrino
fregiato de la palma:
tu sei l'eroe che non morrà mai più...
E solo la tua salma,
ch'è volta ad oriente,
da Roma può rispondere: — *Presente!*



L'Altare della Patria.

Non era un treno quello che avanzava lentamente, ma il carro della gloria, ricoperto di fiori, che si fermava a tutte le stazioni ove l'intera popolazione attendeva in silenzio... e se non c'era la banda che suonava c'erano i contadini o i bambini delle scuole che la cantavano sommessamente. Lungo il percorso, giungeva dai campanili vicini e lontani il suono delle campane a gloria mentre, oltre che nelle stazioni, dai casolari sparsi qua e là, sventolava il tricolore. Il treno giunse a Portonaccio – una stazioncina romana – alle 21,45 del giorno 3, illuminato da un poderoso faro. Quando il macchinista ebbe dato l'ultimo colpo di freno al convoglio, s'udì – nel clima rarefatto di quella cerimonia – mentre dal cielo cadeva una lenta pioggia – la “Leggenda del Piave” risuonare sottovoce come da una soprannaturale lontananza; la gente sotto la tettoia piena di bandiere, si buttò in ginocchio: avevano tutti gli occhi pieni di lacrime.

La mattina seguente, sull'Altare della Patria, presenti il Re e tutte le Autorità, oltre alla folla che si pigiava nella grande Piazza Venezia, al momento della tumulazione del Soldato ignoto, la Banda dei Carabinieri intonò solennemente "La leggenda del Piave".

La Leggenda del Piave

Il Piave mormorava,
calmo e placido, al passaggio
dei primi fanti, il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava
per raggiungere la frontiera
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti!

S'udiva intanto dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero,
il Piave mormorò:
«Non passa lo straniero!»

Ma in una notte trista
si parlò di un fosco evento,
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...
Ahi, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto,
poi che il nemico irruppe a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti
Venivan a gremir tutti i suoi ponti!

S'udiva allor, dalle violate sponde,
sommesso e triste il mormorio de l'onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
il Piave mormorò:
«Ritorna lo straniero!»

E ritornò il nemico;
per l'orgoglio e per la fame
volea sfogare tutte le sue brame...
Vedeva il piano aprico,
di lassù: voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora...

«No!», disse il Piave. «No!», dissero i fanti,
«Mai più il nemico faccia un passo avanti!»

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
e come i fanti combatteron l'onde...
Rosso di sangue del nemico altero,
il Piave comandò:
«Indietro va', straniero!»

Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento...
E la vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere, furon visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...

Infranse, alfin, l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore!

Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
E tacque il Piave: si placaron l'onde...
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri!

Il Re – mentre stava salendo la grande scalinata del monumento – ascoltando quella musica, si rivolse al Capo di Stato Maggiore che gli si affiancava in quel momento e gli domandò: “Di chi è quest’Aria?” Passò più di un quarto d’ora per dare una risposta al Sovrano, perché tutti conoscevano quella canzone ma non sapevano chi l’avesse scritta. Finalmente Vito Saracista, capo del personale delle Poste, si avvicinò al Ministro Giuffrida e gli mormorò qualcosa sottovoce. Giuffrida riuscì ad arrivare al fianco di Vittorio Emanuele III e – con soddisfazione, perché si trattava di persona del Ministero che egli rappresentava – disse: “Maestà, questa musica è di un nostro impiegato!” Il Re, di rimando: “Vorrei conoscerlo”. In un attimo fu diramato una specie di ordine lampo: trovare Giovanni Gaeta. In quello stesso momento l’Autore della “Leggenda del Piave” stava udendo la sua musica dal Vicolo Doria poco distante da Piazza Venezia, dove si era rifugiato perché afflitto da una fastidiosa eruzione cutanea al viso che gli impediva di radersi, per cui evitava di stare in mezzo alla gente. Intanto a Napoli le ricerche divennero febbrili. L’allora Direttore delle Poste napoletane Vincenzo Foti mise a soqqadro tutto il personale. Vi erano tra gli impiegati due che avevano lo stesso cognome, uno di nome Tommaso, l’altro Giovanni. Chi era il vero autore di quella canzone? Ignoranza bu-

rocratica o meschino sentimento d'invidia? E i giorni passavano, mentre il Ministro delle Poste pressava. Poi, finalmente, si accertò l'identità. Il 25 novembre di quello stesso anno E.A. Mario veniva ricevuto dal Re. La conversazione fu lunga e cordiale. Alle scuse rivolte da Mario al Sovrano per il ritardo involontario della sua visita al Palazzo, il Re scherzosamente rispose: "Non si dia pena: si vede che quelle persone sono attaccate soltanto al bollo ed alla ceralacca..." Il colloquio, avviato verso la tradizione della canzone napoletana, ne evidenziò le origini leggendarie e storiche, come polla generatrice di arte e di sentimento dell'espressione più genuina del suo popolo; E.A. Mario riassunse i diversi momenti della sua creatività che, da sentimentale, quasi inavvertitamente doveva assurgere – nei momenti più gravi del Paese – ad un carattere più alto, pur restando popolare nell'ispirazione, per ascendere come simbolo, fin sui gradini dell'Altare della Patria. E, a questo punto del dialogo, trascriviamo ciò che l'Agenzia Stefani annotò: "Ma io, soggiunse il Maestro (E.A. Mario) smorzando con la voce con il gesto le ultime parole – quasi temendo che potessero sembrare immodeste – non rappresento che la canzone di Napoli, non sono che un'espressione del sentimento popolare: non ho fatto altro che trascrivere – come un medium – fermandola in note musicali – l'onda fervida di un sentimento palpitante nell'aria".

Il Re, motu proprio, gli conferì l'onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia.

"Il lettore di queste pagine biografiche – è sempre Bruna Gaeta Catalano che lo scrive – a questo punto potrebbe pensare che E.A. Mario, oramai all'apice della gloria, avesse raggiunto una ben meritata agiatezza: e invece no, perché la sua notorietà gli costò innanzitutto il licenziamento dalle Poste "per scarso rendimento", e "La leggenda del Piave", eseguita

prima dai cantanti e poi dalle bande militari e municipali, non veniva mai trascritta sui bollettini della S.I.A.E. (Società Italiana Autori e Editori) perché considerata “Inno nazionale”. Per inno nazionale si intende una composizione di cui lo Stato diventa proprietario previo un lauto compenso o un vitalizio offerto all’Autore – il quale – dietro questa forma unica di pagamento, non può più accampare altri diritti economici.

Ma “La leggenda del Piave” non fu mai dichiarata inno nazionale, né E.A. Mario ebbe alcun compenso dallo Stato, punto e basta. Di qui la annosa, lunghissima, ultraventennale causa con la Società Autori che, con abili avvocati ed innumerevoli cavilli ingannevoli, protraeva i termini delle udienze, mentre E.A. Mario – da solo – con limitati mezzi economici, cercava di far prevalere la verità dei fatti, ma sempre invano.

Finalmente – dopo tanti anni – l’avvocato Filippo Criscuolo Doria – con il libero patrocinio – cominciò ad interessarsi appassionatamente al caso giudiziario, che fu risolto positivamente anche se con un minimo margine economico. Ma quei pochi soldi che gli spettavano non gli furono dati subito, perché scoppiò la seconda guerra mondiale, dopo anni dall’amara sconfitta, giunse una cifra “irrisoria” (anche per la svalutazione monetaria) all’Autore che oramai non ci pensava più!”

La vittoria dell’Italia sull’impero Austro-Ungarico concludeva il ciclo del nostro Risorgimento. Quanti sacrifici, quanti atti eroici, quante giovani vite immolate affinché si realizzasse il grande sogno di vedere la nostra Patria finalmente libera da ogni dominazione straniera. Un sogno costantemente accompagnato dall’Inno di Mameli, gemma di impareggiabile valore e sacro sigillo dell’unificazione e della liberazione. Il nostro Inno Nazionale che ci esalta e ci commuove ogni volta che lo ascoltiamo e che resterà per sempre il canto di tutti noi italiani.

Tratte da internet trascrivo alcune notizie storiche del nostro Inno e degli autori.

Un particolare ringraziamento alle carissime signore Bruna Gaeta Catalano e Italia Gaeta Nicolardi, amatissime figlie di E.A. Mario; a Sergio Zazzera, magistrato emerito e scrittore di chiara fama; a Claudio Citarella, maestro di informatica e alla mia Francesca.

L'INNO DI MAMELI

Il nostro Inno Nazionale fu scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli. Il Poeta gli diede il titolo di "Canto degli italiani". La bellissima ode nacque in quel clima di fervore patriottico che precedette la guerra contro l'Austria. Fu musicato poco dopo a Torino dal giovane studente di composizione e canto, Michele Novaro.

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia lo resero subito il canto più amato dell'unificazione: non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani – e non alla Marcia Reale – il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. L'ufficializzazione del "Canto" quale Inno Nazionale della Repubblica Italiana avvenne il 12 ottobre 1946.

IL POETA

GOFFREDO MAMELI dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone “Il canto degli Italiani”. Da quel momento in poi dedica la propria vita di poeta-soldato alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari partecipa alle “cinque giornate” di Milano. Tornato a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi, il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra: morirà d’infezione a solo ventidue anni.

Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo.



Goffredo Mameli.

IL MUSICISTA

MICHELE NOVARO nasce il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studia composizione e canto. Secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano di Torino nonché convinto liberale, offre alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacolo per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trae alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Muore povero, il 21 ottobre 1885, dopo aver affrontato difficoltà finanziarie e problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli viene eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Giuseppe Mazzini.



Michele Novaro.

L'INNO

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte
Siamo pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:

Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte
Siamo pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Canto di Regione

Biblioteca
Municipale
473

Franci d'Alba

È l'Alba d'Alba
Zel' cura di Lupo
L'è cura la cura
C'è la cura d'Alba??
La cura la cura
Che schiamò di Roma
D'è da via

Stangiam a corte
L'è cura d'Alba
L'è cura d'Alba

Alti bami da corte
L'è cura d'Alba
L'è cura d'Alba

Stangiam a corte

Stangiam a corte

L'Alba d'Alba
L'è cura d'Alba

Stangiam a corte

L'Alba d'Alba

Stangiam a corte
L'Alba d'Alba
L'è cura d'Alba

Stangiam a corte

Stangiam a corte

L'Alba d'Alba
L'è cura d'Alba

Stangiam a corte

Stangiam a corte
L'Alba d'Alba
L'è cura d'Alba

Autografo dell'Inno di Mameli.

E.A. Mario, “Capitano, mio Capitano”

Avevo poco meno di tredici anni, era il 1953, e tremavo come una foglia quando gli porsi quelle prime tre poesie scritte in un dialetto che... lo fece sorridere! Iniziai a chiamarlo maestro, ma lui rifiutò drasticamente tale appellativo e mi disse: “Chiammeme nonno Mario, come gli altri nipoti miei”. Per le poesie mi diede il primo prezioso consiglio: “Rafilù, leggi tutto Di Giacomo e poi ne riparliamo”. Così fu. E.A. Mario, il leggendario autore della *Canzone del Piave* e di centinaia di altri successi mondiali (*Santa Lucia luntana*, *Tammurriata nera*, *Core furastiero*, *Canzona appassionata*, *Le rose rosse*, *Balocchi e profumi*, *Funtana all'ombra*, *Soldato ignoto*, *Vipera*, ecc.) aveva incontrato uno scugnizzo che lo adorava e che gli è rimasto accanto fino al 24 giugno del 1961, giorno della sua scomparsa. Io avevo avuto l'onore massimo a cui potessi aspirare: diventare l'allievo prediletto dell'ultimo grande poeta e melodista di Napoli e “nipote *ad honorem*” del più generoso e galantuomo dei napoletani. È stato il mio Maestro, il mio benefattore, il mio “capitano”!

Ho sperato tanto che Napoli lo ricordasse con il giusto risalto riconoscendogli che è stato uno dei “grandi” che hanno contribuito a fare della nostra città quella “capitale di arte, cultura e bellezza” amata e ammirata dal mondo intero. Ho sperato tanto che tutta l'Italia lo onorasse almeno per la *Leggenda del Piave*, l'immortale melodia che accompagnò e sostenne i nostri soldati conducendoli alla esaltante vittoria del 4 novembre 1918. È stato anche il “Signor Tutto” della canzone, come affermò Aniello Costagliola – esimio giornalista, scrittore e

storico della canzone – in *Napoli che se ne va*, (Giannini Ed., Napoli, 1918). Ho sperato tanto che gli venisse riconosciuto tutto il valore della sua arte e resa giustizia per le tante ingiustizie da lui subite, sopportate e superate con quella regale dignità che ha segnato l'intero corso della sua vita. Coloro che conoscono solo le sue composizioni penseranno che viveva in una meritata agiatezza, e invece non era così. La sua città e l'Italia tutta non hanno saputo tributare a questo figlio dotato di intelligenza e sensibilità non comuni e con una cultura superiore ad ogni laurea, gli onori che avrebbe meritato. In un'altra nazione sarebbe diventato un eroe nazionale. Un'altra città, per i capolavori che E.A. Mario ha lasciato, gli avrebbe eretto una statua al centro della piazza più bella!

Cosa fanno di lui gli artisti che cantano le sue canzoni, i maestri d'orchestra che le eseguono e la gente che le ascolta? Nulla, o quasi! E per lui cosa posso fare io che non ho alcun potere né economico, né politico, né sociale? Nulla, o quasi! Solo “stringere la cinghia” e con quel poco che mi resta del piccolo assegno di pensione pubblicare i ricordi personali di ciò che mi raccontava soprattutto della *Leggenda del Piave* e del *Milite Ignoto* e inviare gli opuscoli gratuitamente a tutte le scuole di Napoli e provincia e ad alcune di Catania, dove vivo per amore della mia Francesca. Posso soltanto continuare ad essergli grato per tutto quanto ha fatto per me, *pe' Rafiluccio 'o scugnizzo* che accolse generosamente in casa sua. Posso soltanto continuare a ripetergli che per me resta sempre il mito, il Maestro, il mio più caro e prezioso punto di riferimento, e guardando quella fotografia del 1960 che ci ritrae assieme, continuare a ripetergli, con tutto l'affetto e la riconoscenza del mio cuore: “Capitano, mio capitano”...

24 giugno 1961, E.A. MARIO muore

Primo pomeriggio del 24 giugno 1961, nella sua abitazione (in affitto, non aveva alcuna proprietà) di Viale Elena 30, al secondo piano, E.A. Mario si preparava al “grande viaggio”. Erano trascorsi sei mesi dalla scomparsa dell’amata moglie Adele Leo. Ero lì, con le figlie Bruna, Delia e Italia e i rispettivi consorti, i suoi nipoti, i poeti Nello De Lutio, Renato Benedetto e Umberto Galeota, il compositore melodista Giuseppe Rossetti e il medico di famiglia. Ero lì perché amavo – e amo – E.A. Mario. Ero lì perché dal nostro primo incontro di quel magico mese di maggio del 1953, il Poeta e Cantore del Piave, di *Santa Lucia luntana*, *Balocchi e profumi*, *Le rose rosse*, *Duje Paravise*, *Core furastiero*, *Tammurriata nera*, *Vipera*, *Canzona appassionata*, *Funtana a l’ombra* e di mille altre canzoni di successo mondiale, mi aveva scelto come allievo prediletto e nipote acquisito. Ero lì perché il 24 giugno è San Giovanni, era il suo onomastico (il suo vero nome era Giovanni Ermete Gaeta, in arte E.A. Mario). Sentivo che sarebbe stato l’ultimo giorno della sua vita, gli ultimi momenti che sarei potuto stare con lui e ritrovare nel suo sguardo, che mano a mano si andava sempre di più spegnendo, l’affetto che mi aveva donato in quei meravigliosi otto anni. Lo adoravo. Ricordavo la felicità immensa per il regalo che mi fece in occasione del mio diciottesimo compleanno: l’autografo della *Leggenda del Piave* con la sua dedica. Ricordavo le lacrime di gioia quando mi fece sentire, suonata al pianoforte dalla straordinaria figlia Bruna, la musica della mia prima canzone *Palomma ‘e primmavera*, pubblicata nel fascicolo della sua ultima *Piedigrotta 1960*.

Il mio Maestro già da qualche mese non parlava più. Italia Terza Desiderata, la sua terza figlia, per aiutarlo a comunicare qualcosa, aveva disegnato le lettere dell'alfabeto su un cartoncino. Un espediente brillante, antesignano delle attuali tecniche computerizzate, che gli permetteva di formare parole per esprimere qualcosa. Erano circa le 16,00 di quel 24 giugno 1961, con la mano tremante fece segno a Italia di porgergli il cartellino dell'alfabeto. Appoggiò l'indice tremante sulla lettera S, poi sulla T, poi sulla O... si fermò qualche istante... poi indicò la lettera M... “sto morendo”... furono le ultime “parole” pronunciate dai suoi occhi senza più luce e senza più vita. Abbandonò il capo sulla mano di Italia e si spense, ma “non morì”, perché non potrà mai morire un UOMO, tutto al maiuscolo, che ha dato a Napoli, e al mondo intero, canzoni che vivranno in eterno. Un Cantore, mi ripeto, che ha donato all'Italia fra l'altro la *Leggenda del Piave*, un Inno di incomparabile bellezza, una melodia che accompagnò e sostenne i nostri soldati conducendoli alla esaltante vittoria del 4 novembre 1918. Non c'è commento migliore del telegramma che il Generale Armando Diaz inviò all'Autore: “Mario, la vostra *Leggenda del Piave* al fronte è più di un generale!” E.A. Mario, come scrive la figlia Bruna, divenne così, senza volerlo, il “portavoce” del sentimento di tutto il popolo italiano che, stremato nelle carni e nello spirito, chiedeva disperatamente che quella dura lotta finalmente avesse termine. La cronaca di quei giorni in cui “si vide il Piave rigonfiar le sponde / e, come i fanti, combatteron l'onde...” fu consacrata in una pagina di storia italiana nella duplice stesura poetica e musicale di quella canzone dove è descritto l'eroismo di quei fanti che, proprio quella notte, sulle sponde del Piave, iniziarono l'avanzata progressiva e inarrestabile, decidendo – il 4 novembre di quello stesso anno – le sorti della guerra con una disperata, ma fulgi-

da vittoria! Unanimamente riconosciuto del tutto apolitico, questo Inno ancora oggi ci commuove, ci esalta e ci fa sentire orgogliosi di essere figli della grande ITALIA!

La prima stesura della *Leggenda del Piave* era composta da tre parti. Cinque giorni dopo la proclamazione della Vittoria del 4 novembre 1918 nacque la quarta parte:

Indietreggiò il nemico,
fino a Trieste, fino a Trento,
e la Vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
fra le schiere furon visti
risorgere Oberdan , Sauro e Battisti...
Infranse, alfin, l'italico valore
l'armi e le forche dell'Impiccatore!
Sicure l'Alpi... libere le sponde...
E tacque il Piave: si placaron l'onde...
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri!

Sento anche il dovere di ribadire che E.A. Mario non si è arricchito né per la *Leggenda del Piave* né per le tante sue canzoni di successo internazionale. La *Leggenda del Piave*, eseguita milioni di volte dai cantanti e dalle bande militari e municipali non fu mai trascritta sui bollettini della S.I.A.E. perché considerata “Inno nazionale”. Per “Inno nazionale” – come precisa Bruna Gaeta Catalano, figlia di E.A. Mario e pianista di eccezionale talento, nel suo libro *Leggenda e storia di mio padre*, Liguori Editore, 1989 – si intende una composizione di cui lo Stato diventa proprietario previo un lauto compenso e un vitalizio offerto all'autore che, accettando questa forma di pagamento, non può più accampare altri diritti economici. Ma *La*

Leggenda del Piave non fu mai dichiarata Inno nazionale, né E.A. Mario ebbe alcun compenso dallo Stato, la sua qualifica fu soltanto la seguente: “Inno ufficiale dello Stato”, punto e basta. Ci fu una causa con la Società Autori durata oltre venticinque anni, alla fine vinta dal Poeta. Ma il risarcimento non arrivò mai, perché scoppiò la seconda guerra mondiale e con la conseguente sconfitta e la svalutazione monetaria il congruo compenso divenne una cifra ridicola e irrisoria. Dopo l’armistizio del 1943, il governo italiano la adottò provvisoriamente come Inno nazionale in sostituzione della Marcia Reale. La Monarchia era infatti stata messa in discussione per avere consentito l’instaurarsi della dittatura fascista. La *Canzone del Piave* ebbe la funzione di Inno nazionale fino al 12 ottobre 1946, quando fu sostituita dall’Inno di Mameli.

Dalle altre innumerevoli canzoni di successo gli veniva ben poco avendo ceduto – per mera necessità – la maggior parte dei suoi diritti all’editore Bideri. “La città lo ha amato e applaudito, come ricordava Max Vajro, giornalista e scrittore di chiara fama, nel discorso per le celebrazioni del centenario della nascita di E.A. Mario, promosso dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni nel 1984, ma non lo ha sorretto. Addirittura alcuni “potenti” dicevano, per giustificarsi di far nulla per lui, che aveva un “brutto carattere”. Il Cantore del Piave e di *Santa Lucia luntana* aveva soltanto un carattere, bastava prenderlo per il suo verso ed era mite e generoso, dava fiducia a chiunque, proteggendo talvolta oscuri poetini e maestrucoli, sol che gli mostrassero un poco di affezione. E.A. Mario era un personaggio ingombrante, una personalità troppo prorompente e imprevedibile che non poteva piacere ai potenti ed ai politici, che tentarono invero, più volte, di legarlo ad un’idea o ad un partito, senza riuscirci. Repubblicano da giovane, monarchico poi e interventista – ma anche lontano, pur se non

lontanissimo, dal fascismo – era e si sentiva soltanto “un patriota”; e la bandiera, il tricolore, i valori antichi gli erano cari, e non distinse mai i colori delle fazioni”.

Le ultime due poesie di E.A. Mario

‘A nicchia mia

Ccà dintò dorme n’omme che campaje
senza truvà maie pace né arricietto,
e ‘o desiderio sujo fuje tanto schietto
ca sultanto murenno s’appaciaje.

Pace cercava: nun cercava assaje,
ma ‘o munno è fatto pe’ campà a dispietto!
Mo spera int’o tavuto: chistu lietto
addò chi dorme nun se sceta maje...

Nun me facite di’ messe cantate:
lassate ca lle cantano ‘aucielle
‘e ccose ca nisciuno ll’ha ‘mparate.

Cantaje pur isso, no pe’ fa’ ‘o squarcione:
cantaje l’ammore, ‘o mare, ‘a luna, ‘e stelle...
e mmo ‘a cénnera soja cerca canzone.

Insonnia

Ajere, oggi, dimane... Anema mia,
faje sempe vierze e niente t’accujeta:
niente ce sta cchiù bello d’ a poesia,
ma costa troppo a nascere pueta!

Sì, se nasce pueta, e chi ce nasce
sconta ‘e peccate ‘a quanno sta ‘int’ e ffasce,
pecché ‘o pueta è nu malato ‘e core:
pueta nasce e cchiù pueta more!

Il 5 maggio 1884, nel vicolo Tutti i Santi 66, sezione Vicaria, nasceva a Napoli Giovanni Ermete Gaeta. Il 24 giugno 1961, nella casa che abitava in affitto al viale Elena, moriva E.A. Mario. Napoli perdeva uno dei suoi figli migliori, tra i più "grandi". "L'oro di Napoli" aveva perso molto del suo splendore!

Le sue canzoni più famose:

Santa Lucia luntana - Cara mammà - A Margellina - Balocchi e profumi - La Leggenda del Piave - Le rose rosse - Soldato ignoto - Vipera - Duje Paravise - Ladra - Tammurriata nera - Core furastiero - Canzona appassionata - Presentimento - Io, na chitarra e 'a luna - Maggio, si' tu - Ammore 'e femmena - Ammore guaglione - Strofette allegre - Spusarizio 'n campagna - Mierolo affurtunato - Napule è na canzona - Mandulinata a Surriento - Senza nomme - Nostalgia di mandolini - 'O festino - Voce d'o mare 'e Napule - Tammurriata all'antica - Napulitanamente - 'A legge - Tanto piacere - Serenata smargiassa - Torna a Marechiaro - Aniello a ffede - Madonnina blu - Vide Napule - 'O vascio - Giava del cuore - Primmavera dispettosa - Ll'Italia - Zetella e llariulà - Passa 'a bandiera - 'O telefono - Canzona mbriaca - Mamma sfurtunata - Primma, siconda e terza - Prigiuniero 'e guerra - Ll'aria d" a casa - Comme se canta a Napule - Godi anche tu - Come l'onda - Canzona napulitana - Marcia 'e notte - Canzone di trincea - Serenata a ll'imperatore - Buongiorno a Maria - Canzona vesuviana - Napule mia - 'O pate - 'O cunto d" a vecchia - Ddoje parole - 'O calannario 'e Napule.